



Il cielo brucia

Titolo originale:	<i>Afire</i>
Regia:	Christian Petzold
Sceneggiatura:	Christian Petzold
Fotografia:	Hans Fromm
Montaggio:	Bettina Böhler
Scenografia:	Petra Ringleb, Felicity Good
Interpreti:	Thomas Schubert (Leon), Paula Beer (Nadja), Enno Trebs (Devid), Langston Uibel (Felix), Matthias Brandt (Helmut Werner)
Produzione:	Schramm Film Koemer & Weber, ZDF
Distribuzione:	Wanted
Durata:	103'
Origine e anno:	Germania, 2023

Christian Petzold

Nasce a Hilden (Germania) nel 1960. Dopo il diploma nel 1979, svolge il servizio civile in un piccolo club cinematografico locale in cui si proiettano film ad adolescenti problematici. Nel 1981 si trasferisce a Berlino dove studia Teatro e Germanistica presso la Libera Università di Berlino. Dal 1988 al 1994 completa la sua formazione alla Deutsche Film-und Fernsehakademie Berlin, il luogo nel quale tutte le sue storie prenderanno forma. Petzold inizialmente privilegia temi che trattano di conflitti tra la vita e la morte attraverso situazioni lavorative. Lo dimostrerà con i suoi primi film: *La sicurezza interna* (2000), *Gespenster* (2004), e *Yella* (2007) che formano la cosiddetta “trilogia dei fantasmi” dove l’esistenza umana viene sovrapposta metaforicamente a quella spettrale. Ma è nel 2012 che arriva la fama col film *La scelta di Barbara*, una storia d’amore ambientata nella Berlino Est ai tempi della Stasi. Il film partecipa al Festival di Berlino e, al German Film Award, riceve due candidature (migliore regia e migliore sceneggiatura). Siamo lontani dai “fantasmi” della trilogia, infatti l’eroina di questa storia è turbata dalla diffidenza, dal non riuscire più a distinguere verità e bugie, “controllori e controllati”. Si percepisce l’orrore di una dittatura attraverso i suoi riflessi nel quotidiano della gente. Per tutti questi motivi *La scelta di Barbara* diventa un film universale. Successivamente realizza *Il segreto del suo volto* (2014), libero adattamento del romanzo *Le ceneri della defunta* di Hubert Monteilhet. Il film è allo stesso tempo una storia d’amore e un film noir anche se, sotto le mentite spoglie di un film di genere, è estremamente efficace nel trattare il tema dell’identità tedesca messa a confronto con la pagina più buia della propria storia nazionale, e racconta un Paese in cui nessuno chiede e nessuno vuole sapere quel che era successo nei campi di concentramento, dunque un Paese che non può gettare le basi per una vera rinascita. Petzold gira poi nel 2018 *La donna dello scrittore* tratto dal romanzo *Visto di transito* di Anna Seghers. Il regista sceglie, però, di ambientare la vicenda nel presente riferendosi ai risorgenti nazionalismi e vuole sottolineare che, dimenticare la lezione della Storia potrebbe farci ripiombare in un passato perfettamente riproducibile. Col film successivo, *Undine – Un amore per sempre* (2020), Petzold sperimenta la materia fantastica dando una svolta e una dimensione inedita al suo cinema, sempre ancorato alla realtà e alla Storia. In questo film il regista ha ripreso un mito che la tradizione germanica ha in comune con molte altre d’Europa, quello dell’Ondina, misteriosa e magica creatura acquatica talvolta perfida e talvolta benevola, e l’ha “tuffata” nella Berlino contemporanea. Infine la sua ultima realizzazione è *Il cielo brucia* (2023), il film di questa sera.

Amicizia, arte, solitudine nel delicato momento di passaggio dall'adolescenza all'età adulta

Due giovani amici berlinesi si ritrovano a trascorrere una torrida estate in una casa per le vacanze della famiglia di uno dei due, isolata in un bosco sulle coste del Mar Baltico. Leon (Thomas Schubert) è uno scrittore in crisi che sta faticosamente terminando il suo secondo romanzo in attesa dell'arrivo del suo editore, mentre Felix (Langston Uibel) deve preparare un portfolio per entrare in un'Accademia di Belle Arti per una mostra. Poco dopo il loro arrivo, i due ragazzi scoprono che la casa è già abitata da altri due ospiti inaspettati, Nadja (Paula Beer), una bella e disinibita ragazza che vende gelati e studia letteratura - che attira le attenzioni di Leo - e il suo ragazzo occasionale Devid (Enno Trebs), un atletico bagnino dal quale anche Felix si sente attratto. Tra i quattro casuali abitanti della grande dimora si instaurano rapporti precari e mutevoli, che mettono a nudo le problematiche di ciascuno di loro. Quando sembra instaurarsi una certa armonia l'arrivo dell'editore (Matthias Brandt) scompagina le carte in tavola, ma l'atmosfera vacanziera viene minacciata soprattutto da un grande incendio boschivo che, lentamente, sembra accerchiare la villa e rendere tutto ancora più precario. Come le foreste circostanti iniziano a prendere fuoco, così i loro sentimenti si abbandonano alla fiamma della felicità, dell'amore e del desiderio ma anche della gelosia, del risentimento e della tensione. Intanto gli incendi divampano sempre più intensi, come le vampe che ardono dentro di loro. Il film, girato nel 2022 presso varie località balneari tedesche sul Mar Baltico nel Meclemburgo-Pomerania Anteriore, è stato presentato in anteprima mondiale alla 73^a edizione del Festival di Berlino dove ha ricevuto il Gran Premio della Giuria. Il film rappresenta il secondo capitolo di un'ipotetica trilogia iniziata da Petzold nel 2020 con *Undine - Un amore per sempre*, dedicata alla solitudine e alla complessità dei rapporti interpersonali e basata su uno degli elementi naturali: l'acqua. Dopo l'acqua, questa volta è il fuoco l'elemento chiave di questa storia in cui Petzold continua a utilizzare gli elementi della natura come metafora delle situazioni che vivono i suoi personaggi. Paura e lussuria, risentimento e amore, desiderio e gelosia, molte sono le tensioni sotterranee che animano lo scenario emotivo del film, che parte come una commedia di educazione sentimentale per trasformarsi progressivamente in una lucida e drammatica riflessione sulla condizione giovanile nella società contemporanea e sul sentimento della solitudine.

Come *Undine* usava come architrave narrativa il mito germanico, così *Il cielo brucia* è pieno di rimandi e allusioni al folklore, alla fiaba e, ovviamente, in primo luogo ai fratelli Grimm: l'incidente, l'attraversamento del bosco come innesco narrativo, poi la casa in mezzo al bosco (*Hansel e Gretel*, *Biancaneve*) che si scopre abitata da una presenza femminile misteriosa e indistinta che ammalia e non si mostra per tutta la prima parte del film. Nadja (Paula Beer) è fata/strega.

Un cinema che tende a trasmettere un costante senso di precarietà esistenziale, tale e quale a quello vissuto dal regista nell'infanzia e nell'adolescenza. Non è un cinema imponente, fatto di grandi immagini, ma racconta quelle che potrebbero essere piccole e insignificanti esistenze, bruciate nel tentativo di arrivare a più fortunate ambizioni.

A cura di Gabriella Nebuloni